

AMPIO SVILUPPO DEL MOVIMENTO CONTADINO NEL VENETO

Anche i parroci partecipano ai comizi per la giusta causa

Le ACLI di Treviso ammettono che esiste un "vivo fermento fra i contadini" - 4 grandi manifestazioni in provincia di Reggio Emilia - Proteste nel Ravennate per l'arresto di una lavoratrice

(Dal nostro inviato speciale)
TREVISO, 5. - «Centotrentasei compreso il parroco». Sulla piazzetta di una frazione di S. Vendemiano, dura un'ora il comizio per la giusta causa, era stato un giovane ecc...

Il fatterello me lo raccontava il compagno Tiberio della Federazione dei PCI di Treviso, mentre il parroco di Pieve, per confermarci il largo interesse che ha suscitato nelle campagne trevigiane la lotta che al Parlamento e nel Paese è stata ingaggiata in difesa della giusta causa contadina...

«E' un taglio fatto a Vittorio Veneto e, consigliando per un tratto il via provinciale per Udine. C'era un tipo solo che ravinava un poco la campagna incupita dall'inverno. A qualche chilometro da S. Mareno alcune collette...

Per pagare i debiti pare che stia vendendo la terra. Ma non sono certo i mezzadri che se le comperano, mi spiegava Tiberio. E come potrebbero? La vita nelle campagne è difficile. I mezzadri tirano la vita dura...

«Mi spiego», proseguiva poi il compagno Tiberio, avendomi letto in faccia alcuni dubbi. «Da noi sentitissima è la questione dello allevamento del baco da seta. Il prodotto si divide, come per gli altri, al 53 per cento. Ma è una assidua il contadino che è impiegato per il baco da seta e assolutamente irrisorio. Il valore del prodotto è quindi frutto essenzialmente di lavoro. Eppure il mezzadro è costretto ugualmente a rinunciare a questa attività».

Pochi minuti dopo me lo avrebbe confermato anche il mezzadro Paolo Amadio di Mareno di Piave. Lo trovammo che stava polando le vitigni al 53 per cento, una assidua il contadino che è impiegato per il baco da seta e assolutamente irrisorio. Il valore del prodotto è quindi frutto essenzialmente di lavoro. Eppure il mezzadro è costretto ugualmente a rinunciare a questa attività».

Nel '18 quando i tedeschi arrivarono al Piave e il cannone batteva fin qui non era diverso, ci dice Amadio. E poi, dopo una pausa, girando lo sguardo tutt'attorno, esclama: «Sì, non vien la riforma agraria, "scapemo" tutti». E mi ripete il discorso che mi aveva fatto il compagno Tiberio sulla giusta causa, ricordando le lotte che anche i contadini bianchi e rossi condussero per farne trionfare il principio.

Il movimento rivendicativo ha radici profonde nel Trevigiano. Il fatto che la Democrazia cristiana abbia ottenuto 220.000 voti nelle elezioni del 1953, pari ad oltre il 50 per cento dell'elettorato non deve far pensare che qui le masse contadine siano pronte ai voleri dei grossi agrari. Le manifestazioni che si sono svolte in questi giorni sono stessamente affannose tentativi della «Bonomiana» di giustificare con valanghe di manifesti il proprio operato in Parlamento dimostrano il contrario.

D'altra parte, in un comunicato ACLI in un comunicato apparso il 25 febbraio sul «Gazzettino», sono costrette ad ammettere che «un vivo fermento esiste nelle campagne» e a condanna la rinuncia alla giusta causa permanente ad alcuni emendamenti al progetto Colombo.

sostenuto a spada tratta la giusta causa. Svolgendo le raccolte dei giornali si può trovare una infinta di dichiarazioni in questo senso. Il 17 novembre del 1954 sempre sul «Gazzettino» si poteva leggere in una mozione, approvata alla fine di una riunione alla quale erano intervenuti anche gli on. Lombardi, Zanon, Pavani, Coran e Moro (gli stessi che hanno votato l'altro giorno per il suo affidamento) che il «concetto di giusta causa» doveva venire formulato in modo da essere «fissato con precise determinazioni e non con formule vaghe suscettibili di interpretazioni particolaristiche».

L'on. Luigi Zanon nel gennaio dell'anno scorso, a indirizzo di una lettera che inviava a tutti i mezzadri della provincia, in occasione del suo insediamento a commissario dell'organizzazione affilata alla Bonomiana, di essere pronto a battersi contro tutte le sue forze contro tutte le minacce, per far «consacrare la giusta causa permanente» nella riforma agraria, ha suscitato un'ondata di indignazione e di protesta. E anche, diciamo pure, una certa demoralizzazione che in alcuni si è tradotta nel convincimento che non c'è proprio niente da fare contro i grossi agrari. A questo stato d'animo hanno reagito le organizzazioni democratiche impegnando nella battaglia tutte le loro forze, purtroppo scarsa, con il risultato di dare un nuovo slancio al movimento e di rincuorare anche i dirigenti di base delle organizzazioni cattoliche.

ORAZIO PIZZIGNONI
Le altre lotte
Nelle campagne del Nord la lotta dei lavoratori della terra per la giusta causa registra sempre nuove manifestazioni. In tutte le province settentrionali si sono svolte grandi dimostrazioni delle quali hanno preso parte migliaia di contadini. Comizi si sono svolti a Gualtiero, Gattatico, Castelnuovo Sotto, Carpi, e Scandiano, nel Reggiano. Petizioni sono state sottoscritte a Caravaggio, in provincia di Bergamo. A Lurano, sempre nel Bergamasco, 60 capi di famiglia hanno indirizzato un ordine del giorno al presidente della Camera.

Grande fermento esiste nel Ravennate per l'arresto di una lavoratrice avvenuto durante le manifestazioni contadine. A S. Arangelo nel circondario di Ravenna si è svolto con pieno successo lo sciopero dei braccianti e dei mezzadri. Migliaia di lavoratori hanno partecipato alle manifestazioni di protesta ad Isola della Scala. S. Ambrogio di Val Polcevera e Monteforte d'Alpone Veronese. Un'affollata assemblea si è tenuta a Tanno nel Veronese. Sulle aziende «Baronessa» e «Marconi» nel Bergamasco si è svolto un incontro di parlamentari e lavoratori.

Nel Milanese si sono svolte manifestazioni ieri a Corsico e a Settala. Le Delegazioni si sono recate dai sindaci per reclamare il loro intervento a favore delle rivendicazioni dei lavoratori della terra. In Toscana a Pisa il Consiglio Provinciale si è pronunciato a favore della giusta causa.

TREVI, 5. - Vasti movimenti sono in corso in questi giorni nel Veneto. Ai CRDA di Montebelluna e Montebelluna, contro lo sciopero dei saldatori elettrici, per ottenere un miglioramento della paga oraria. Treviso è rimasta anche oggi ferma per lo sciopero di tutti i servizi pubblici; i lavoratori rivendicano migliori condizioni economiche. Lo sciopero, indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali, è a tempo indeterminato.

A Bolzano l'assemblea della giunta delle fabbriche ha deciso all'unanimità di proclamare uno sciopero di due ore in tutte le aziende, per protestare contro l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica.

20 consiglieri dimissionari al Comune di Civitavecchia
Venti consiglieri comunali di Civitavecchia hanno deciso di dimissionarsi.

La Camera del lavoro ha presentato la lista "Unione democratica", concordata tra CGIL, UIL e indipendenti - Un referendum alla "Bellora", di Gallarate per le elezioni

I mitomani dell'on. Segni

Un «mito politico»: questa l'ultima definizione che della giusta causa permanente ha saputo dare il presidente del Consiglio. I contadini che la rivendicano e l'opinione pubblica che li appoggia sarebbero dunque dei mitomani. Ma forse questa definizione è un nuovo modo per qualificare gli avversari dei democristiani e del governo, mitomane a Marianna Caglio, mitomani i comunisti ed i socialisti, mitomani i cattolici che denunciano malefatti, abusi ed ingiustizie. Secondo il Presidente Segni, «la pressione» delle masse contadine «sulla terra» sarebbe diminuita per il trasferimento di cospicue quote dall'agricoltura all'industria.

Ecco dunque spiegata la fuga dalle campagne, lo spopolamento della montagna. Un normale processo di assorbimento dovuto allo sviluppo dell'industria nel quale la mancata realizzazione della riforma fondiaria generale inciderebbe solo marginalmente. Incapaci di comprendere questo naturale sviluppo del progresso, i mitomani «braccianti di Andria» e «Cristiani» hanno lottato per ottenere l'applicazione dell'im-

possibile, i mezzadri ed i coltivatori diretti da mesi manifestano quotidianamente in difesa dei loro diritti. E continueranno a battersi perché, cheché ne pensi l'on. Segni, la lotta per la giusta causa permanente è aperta, nel Parlamento e nel paese. Aperta la considerano gli agrari che sul «Corriere della Sera» annunciano le loro intenzioni di andare oltre il progetto Colombo ed ottenere piena libertà di disdetta. Una logica interpretazione delle posizioni di un governo che ha scelto di stare con gli agrari contro i contadini.

La situazione al cotonificio «Bellora»
VARESE, 5. - Un interessante esperimento, che ha dato positivi risultati è stato attuato al cotonificio «Bellora» di Gallarate, fabbrica con circa 800 operai. Nel dicembre scorso, in considerazione dell'incisa che aveva sempre regnato all'interno della Commissione interna, e delle lotte unitarie che erano state condotte nell'azienda nella primavera precedente, la corrente sindacale aderente alla Camera del lavoro propose alla CISL di presentare per le imminenti elezioni una lista unica sulla base di un programma unitario; ma i dirigenti di quel sindacato risposero negativamente, nonostante la assicurazione di un posto in C.I. sarebbe loro toccato. Si pensò allora di costituire una lista che rappresentasse i lavoratori della fabbrica, e rispecchiasse l'unità

creatasi in mesi di lotte comuni. Nel corso di una sola giornata, in ogni reparto, furono distribuite delle schede bianche (600 circa), su cui invitavano i lavoratori a

Passo della F.I.O.M. presso gli industriali
Chiesta l'apertura di trattative sulle 40 ore per i siderurgici
L'aumento della produttività e la gravosità del lavoro giustificano la richiesta - Il problema è maturo in tutti i paesi

La Segreteria nazionale della Fiom ha inviato all'ASSIDER (Associazione Industrie Siderurgiche Italiane) una lettera nella quale si chiede un incontro assieme alle altre organizzazioni sindacali per avvertire ad un concreto esame della questione della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario nel settore siderurgico.

La Camera del lavoro ha anche tenuto ieri un'assemblea alla quale ha partecipato un dirigente della CISL. E' stato votato un ordine del giorno nel quale si proclama lo stato di agitazione per far recedere dalla decisione la direzione della miniera.

Cinquant' licenziamenti alla Ferramin-IRI di Sassari
SASSARI, 5. - Anche la miniera di Canaglia di proprietà della Ferramin (IRI), nell'estremo nord della Sardegna, così come le altre miniere del sud dell'isola, dal via allo smantellamento, annunciando il licenziamento di 50 operai e la chiusura dei forni di torrefazione. La Ferramin estrae dalla

LA RISPOSTA AL GOVERNO CHE VUOLE PEGGIORARE IL LORO TRATTAMENTO

Altissime percentuali nel primo giorno di sciopero dei lavoratori previdenziali

Dal 100 al 90% dei dipendenti dell'INAM, INPS, INAIL e degli altri istituti si sono astenuti dal lavoro - A colloquio con i dirigenti sindacali - Cinquantamila dipendenti per 25 milioni di assistiti

Con altissime percentuali di astensioni dal lavoro, è cominciato ieri in tutta Italia lo sciopero di quattro giorni dei dipendenti dagli istituti di previdenza e di assistenza, al quale partecipano anche i lavoratori di numerosi altri enti parastatali, che è stato proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali della categoria. A Roma il personale dell'INAM, della INADEL e dell'INCS (sciopero al 100 per cento); quello dell'INPS al 90 per cento; quello dell'INAIL al 98 per cento; quello della ENPAS al 75 per cento. Quasi totale è la partecipazione dei lavoratori allo sciopero anche nelle altre città d'Italia. Ecco alcuni dati che si riferiscono al solo personale dell'INPS:

100 per cento a Chieti, 100 per cento a Catanzaro, 95 per cento a Piacenza, 100 per cento a Bonestito, 100 per cento a Mantova, 90 per cento a Brescia, 100 per cento a Savona, 100 per cento a Grosseto, 100 per cento a Pisa, 100 per cento a Salerno, 100 per cento a Trieste, 100 per cento a Palermo, 100 per cento a Sassari, 100 per cento a Catania.

Allo sciopero, come è stato già annunciato, partecipano i dipendenti dei seguenti enti: INPS (circa 20 mila unità), INAM (13.737), INAIL (5.820), ENPAS (5.672), INADEL (2.202), ENPAS (1.151), ENPAIS (1.151), ENAOI, ANCC (circa 300 mila), INCS (meno di 1000), CRI (circa 1000), ENPI (circa 500), ENAL (circa 300), ENPEDEP. Si

tratta, complessivamente, di circa 80 mila lavoratori. Abbiamo già illustrato, nei giorni scorsi, i motivi generali che hanno costretto le organizzazioni sindacali della categoria a proclamare lo sciopero. Non su quei motivi intendiamo perciò oggi ritornare. Abbiamo invece voluto interpellare alcuni dirigenti sindacali allo scopo di conoscere più da vicino certi aspetti particolari delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti dagli Istituti previdenziali e assistenziali, aspetti che certamente servono a meglio illuminare le ragioni per le quali essi, con tanta decisione e compattezza, sono scesi in lotta. Nella sede del sindacato nazionale aderente alla CGIL, ci siamo pertanto incontrati con il dott. Roberto Poggi, il dott. Giovanni Fiorini e il dottor Ugo Di Genova, rappresentanti nazionali di quest'organizzazione.

Gli stessi dati sul numero dei dipendenti da ciascun istituto - essi ci hanno fatto innanzitutto osservare - servono a dare una prima ed efficace idea delle condizioni di lavoro e del tipo di funzioni che essi sono chiamati a svolgere quotidianamente: basta pensare che essi complessivamente sono soltanto circa 50 mila e che, invece, agli istituti dai quali dipendono, fanno capo ben 25 milioni di lavoratori assistiti. Queste cifre già smentiscono certe voci, che talvolta possono avere una certa presa sull'opinione pubblica, ma che, in realtà, e in quanto a dati oggettivi, forse intendono avvertirci, allo scopo di non riconoscere i meriti di questi lavoratori e quindi di giustificare il tentativo odierno di peggiorare, con un nuovo progetto legislativo, il loro trattamento.

Nell'espletamento di mansioni straordinarie - ci è stato inoltre detto - i dipendenti dagli istituti previdenziali hanno dimostrato una alta efficienza. Ecco solo alcuni dati: i dipendenti dell'INPS, nello spazio di 14 mesi, sono riusciti a rivedere oltre due milioni di pensioni, per applicare la legge del 1952 che stabiliva l'aumento in dodici mesi di questo stato revisionario 1.100.000 pensioni per l'applicazione della legge Capuzzi del 1955; ogni anno, in soli tre mesi, vengono svolte circa 2 milioni di pratiche conseguenti alla asseverazione di invalidità procedenti allo spoglio delle preferenze. Risultarono 26 nomi, con un minimo di 10 voti e un massimo di 180, oltre naturalmente a molti altri con meno di 10 voti. Nei primi posti risultarono eletti operai che avevano già fatto parte della Commissione interna per la corrente della CGIL: ad essi seguivano altri di tendenze varie, non iscritti a organizzazioni, e anche due organizzazioni di indubbia serietà. Per avere un'idea del confronto con il modo e le lenienze scandalose con cui il governo procede, invece, nella liquidazione delle pensioni di guerra.

A questo punto abbiamo interrotto i nostri interlocutori: «Dunque, - abbiamo domandato - per questi particolari compiti e per queste particolari responsabilità, i dipendenti previdenziali hanno goduto del diritto di percepire retribuzioni maggiorate fino al 20 per cento rispetto a quelle dei pari grado statali?»

«No, non per questo soltanto - è stata la risposta - gli altri motivi hanno giustificato questo riconoscimento. La diversità, per esempio, dello stesso rapporto di impiego, che per gli statali è indeterminate e per i parastatali è invece a termine con contratto di durata di tre, quattro o cinque anni; le diverse e limitate possibilità di carriera per i parastatali; il fatto che per conseguire la pensione, i parastatali debbono avere 35 anni di età; il fatto, inoltre, che i parastatali non godono di alcuni benefici, sia pure limitati, di cui usufruiscono i dipendenti statali (come dell'INCS, riduzioni ferroviarie, ecc.); infine, i più gravosi orari di lavoro parastatali. Per questo è assolutamente inconcepibile il proposito del governo, il quale - attraverso un nuovo progetto legislativo, che «riordina» lo stato giuridico e il trattamento economico dei parastatali - pretende di riportare indietro le condizioni della categoria. Questa sarebbe la conseguenza della decisione governativa di «allineare» d'ora in avanti i parastatali agli statali; i miglioramenti economici per i parastatali non verrebbero, fatti, estesi ai parastatali ed anzi nuovi eventuali aumenti, che venissero concessi in futuro ai dipendenti dello Stato. In conseguenza di un aumento del costo della vita, verrebbero anch'essi considerati e assorbiti nelle attuali retribuzioni dei parastatali.

100 per cento a Chieti, 100 per cento a Catanzaro, 95 per cento a Piacenza, 100 per cento a Bonestito, 100 per cento a Mantova, 90 per cento a Brescia, 100 per cento a Savona, 100 per cento a Grosseto, 100 per cento a Pisa, 100 per cento a Salerno, 100 per cento a Trieste, 100 per cento a Palermo, 100 per cento a Sassari, 100 per cento a Catania.

Allo sciopero, come è stato già annunciato, partecipano i dipendenti dei seguenti enti: INPS (circa 20 mila unità), INAM (13.737), INAIL (5.820), ENPAS (5.672), INADEL (2.202), ENPAS (1.151), ENPAIS (1.151), ENAOI, ANCC (circa 300 mila), INCS (meno di 1000), CRI (circa 1000), ENPI (circa 500), ENAL (circa 300), ENPEDEP. Si

tratta, complessivamente, di circa 80 mila lavoratori. Abbiamo già illustrato, nei giorni scorsi, i motivi generali che hanno costretto le organizzazioni sindacali della categoria a proclamare lo sciopero. Non su quei motivi intendiamo perciò oggi ritornare. Abbiamo invece voluto interpellare alcuni dirigenti sindacali allo scopo di conoscere più da vicino certi aspetti particolari delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti dagli Istituti previdenziali e assistenziali, aspetti che certamente servono a meglio illuminare le ragioni per le quali essi, con tanta decisione e compattezza, sono scesi in lotta.

Nella sede del sindacato nazionale aderente alla CGIL, ci siamo pertanto incontrati con il dott. Roberto Poggi, il dott. Giovanni Fiorini e il dottor Ugo Di Genova, rappresentanti nazionali di quest'organizzazione.

Gli stessi dati sul numero dei dipendenti da ciascun istituto - essi ci hanno fatto innanzitutto osservare - servono a dare una prima ed efficace idea delle condizioni di lavoro e del tipo di funzioni che essi sono chiamati a svolgere quotidianamente: basta pensare che essi complessivamente sono soltanto circa 50 mila e che, invece, agli istituti dai quali dipendono, fanno capo ben 25 milioni di lavoratori assistiti.

Nell'espletamento di mansioni straordinarie - ci è stato inoltre detto - i dipendenti dagli istituti previdenziali hanno dimostrato una alta efficienza. Ecco solo alcuni dati: i dipendenti dell'INPS, nello spazio di 14 mesi, sono riusciti a rivedere oltre due milioni di pensioni, per applicare la legge del 1952 che stabiliva l'aumento in dodici mesi di questo stato revisionario 1.100.000 pensioni per l'applicazione della legge Capuzzi del 1955; ogni anno, in soli tre mesi, vengono svolte circa 2 milioni di pratiche conseguenti alla asseverazione di invalidità procedenti allo spoglio delle preferenze.

A questo punto abbiamo interrotto i nostri interlocutori: «Dunque, - abbiamo domandato - per questi particolari compiti e per queste particolari responsabilità, i dipendenti previdenziali hanno goduto del diritto di percepire retribuzioni maggiorate fino al 20 per cento rispetto a quelle dei pari grado statali?»

«No, non per questo soltanto - è stata la risposta - gli altri motivi hanno giustificato questo riconoscimento. La diversità, per esempio, dello stesso rapporto di impiego, che per gli statali è indeterminate e per i parastatali è invece a termine con contratto di durata di tre, quattro o cinque anni; le diverse e limitate possibilità di carriera per i parastatali; il fatto che per conseguire la pensione, i parastatali debbono avere 35 anni di età; il fatto, inoltre, che i parastatali non godono di alcuni benefici, sia pure limitati, di cui usufruiscono i dipendenti statali (come dell'INCS, riduzioni ferroviarie, ecc.); infine, i più gravosi orari di lavoro parastatali. Per questo è assolutamente inconcepibile il proposito del governo, il quale - attraverso un nuovo progetto legislativo, che «riordina» lo stato giuridico e il trattamento economico dei parastatali - pretende di riportare indietro le condizioni della categoria. Questa sarebbe la conseguenza della decisione governativa di «allineare» d'ora in avanti i parastatali agli statali; i miglioramenti economici per i parastatali non verrebbero, fatti, estesi ai parastatali ed anzi nuovi eventuali aumenti, che venissero concessi in futuro ai dipendenti dello Stato. In conseguenza di un aumento del costo della vita, verrebbero anch'essi considerati e assorbiti nelle attuali retribuzioni dei parastatali.

100 per cento a Chieti, 100 per cento a Catanzaro, 95 per cento a Piacenza, 100 per cento a Bonestito, 100 per cento a Mantova, 90 per cento a Brescia, 100 per cento a Savona, 100 per cento a Grosseto, 100 per cento a Pisa, 100 per cento a Salerno, 100 per cento a Trieste, 100 per cento a Palermo, 100 per cento a Sassari, 100 per cento a Catania.

Allo sciopero, come è stato già annunciato, partecipano i dipendenti dei seguenti enti: INPS (circa 20 mila unità), INAM (13.737), INAIL (5.820), ENPAS (5.672), INADEL (2.202), ENPAS (1.151), ENPAIS (1.151), ENAOI, ANCC (circa 300 mila), INCS (meno di 1000), CRI (circa 1000), ENPI (circa 500), ENAL (circa 300), ENPEDEP. Si

tratta, complessivamente, di circa 80 mila lavoratori. Abbiamo già illustrato, nei giorni scorsi, i motivi generali che hanno costretto le organizzazioni sindacali della categoria a proclamare lo sciopero. Non su quei motivi intendiamo perciò oggi ritornare. Abbiamo invece voluto interpellare alcuni dirigenti sindacali allo scopo di conoscere più da vicino certi aspetti particolari delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti dagli Istituti previdenziali e assistenziali, aspetti che certamente servono a meglio illuminare le ragioni per le quali essi, con tanta decisione e compattezza, sono scesi in lotta.

Nella sede del sindacato nazionale aderente alla CGIL, ci siamo pertanto incontrati con il dott. Roberto Poggi, il dott. Giovanni Fiorini e il dottor Ugo Di Genova, rappresentanti nazionali di quest'organizzazione.

Gli stessi dati sul numero dei dipendenti da ciascun istituto - essi ci hanno fatto innanzitutto osservare - servono a dare una prima ed efficace idea delle condizioni di lavoro e del tipo di funzioni che essi sono chiamati a svolgere quotidianamente: basta pensare che essi complessivamente sono soltanto circa 50 mila e che, invece, agli istituti dai quali dipendono, fanno capo ben 25 milioni di lavoratori assistiti.

Nell'espletamento di mansioni straordinarie - ci è stato inoltre detto - i dipendenti dagli istituti previdenziali hanno dimostrato una alta efficienza. Ecco solo alcuni dati: i dipendenti dell'INPS, nello spazio di 14 mesi, sono riusciti a rivedere oltre due milioni di pensioni, per applicare la legge del 1952 che stabiliva l'aumento in dodici mesi di questo stato revisionario 1.100.000 pensioni per l'applicazione della legge Capuzzi del 1955; ogni anno, in soli tre mesi, vengono svolte circa 2 milioni di pratiche conseguenti alla asseverazione di invalidità procedenti allo spoglio delle preferenze.

A questo punto abbiamo interrotto i nostri interlocutori: «Dunque, - abbiamo domandato - per questi particolari compiti e per queste particolari responsabilità, i dipendenti previdenziali hanno goduto del diritto di percepire retribuzioni maggiorate fino al 20 per cento rispetto a quelle dei pari grado statali?»

«No, non per questo soltanto - è stata la risposta - gli altri motivi hanno giustificato questo riconoscimento. La diversità, per esempio, dello stesso rapporto di impiego, che per gli statali è indeterminate e per i parastatali è invece a termine con contratto di durata di tre, quattro o cinque anni; le diverse e limitate possibilità di carriera per i parastatali; il fatto che per conseguire la pensione, i parastatali debbono avere 35 anni di età; il fatto, inoltre, che i parastatali non godono di alcuni benefici, sia pure limitati, di cui usufruiscono i dipendenti statali (come dell'INCS, riduzioni ferroviarie, ecc.); infine, i più gravosi orari di lavoro parastatali. Per questo è assolutamente inconcepibile il proposito del governo, il quale - attraverso un nuovo progetto legislativo, che «riordina» lo stato giuridico e il trattamento economico dei parastatali - pretende di riportare indietro le condizioni della categoria. Questa sarebbe la conseguenza della decisione governativa di «allineare» d'ora in avanti i parastatali agli statali; i miglioramenti economici per i parastatali non verrebbero, fatti, estesi ai parastatali ed anzi nuovi eventuali aumenti, che venissero concessi in futuro ai dipendenti dello Stato. In conseguenza di un aumento del costo della vita, verrebbero anch'essi considerati e assorbiti nelle attuali retribuzioni dei parastatali.

statali, il cui potere d'acquisto, dunque, verrebbe ridotto. Di altri argomenti ancora abbiamo discusso con i dirigenti sindacali da noi interpellati (e in particolare degli incredibili manovre e manovre del governo per portare in lungo la vertenza); ma di ciò avremo forse occasione di parlare ancora nei prossimi giorni.

Indagine a Milano sui delitti della mafia
MILANO, 5. - Le questure di Milano e di Cuneo hanno collaborato con la questura di Palermo, impegnata a far luce sulle delittuose vicende del mercato di affari, per a una parte che ha riguardato la uccisione di Salvatore Licandro, che si ritiene avvenuta ad opera di Michele Cavatone, Santino Fermo di Corno, dopo che il Licandro aveva cercato rifugio a Milano per alcuni mesi, per sfuggire alla vendetta dei suoi ex-compagni.

Ancora un fatto rimane da chiarire nel feroce fatto di sangue del Cavatone, e cioè la circostanza. Quando il Licandro giunse in automobile a San Fermo era in compagnia di due persone. Le quali sono pertanto state riprese.

Mondo economico
Anche la «Fiat» alla Borsa di New York
Da qualche giorno le azioni Montecatini sono regolarmente quotate e trattate allo Stock Exchange di New York, la più grande Borsa valori del mondo. E' la prima società italiana che ha avuto questo onore, e la terza società europea. Infatti, su oltre 1200 titoli trattati alla Borsa newyorkese, appena una ventina sono stranieri. Una società europea o sudamericana che riesce ad ottenere la ammissione allo Stock Exchange si sente un po' come una borghesuccia invitata alla Corte d'Inghilterra. E analogamente alle debuttanti - che hanno sempre una accompagnatrice al loro primo ballo - anche le nuove ammesse alla Borsa newyorkese devono essere «presentate» da qualche grosso gruppo americano già ben conosciuto nell'ambiente. La Montecatini è stata «introdotta» nel pelago degli affari di Wall Street dal gruppo finanziario Morgan, cui il monopolio milanese è strettamente legato.

Il giorno dell'apparizione ufficiale allo Stock Exchange (19 febbraio), le «Cattini» hanno aperto a 22 dollari per azione (ogni azione è divisa in 100 azioni di 100 centesimi). L'USA corrisponde a 21,75 dollari. Gli americani non si sono dunque mostrati entusiasti. Ma chissà che col tempo...

Comunque l'ingresso della Fiat finanziaria newyorkese ha destato la commovente invidia del più forte monopolio italiano, la Fiat. Non si tratta solo di una questione di prestigio. Così la Fiat ha iniziato le lunghe e difficili pratiche per ottenere anche lei l'ammissione allo Stock Exchange. Non dubitiamo che ci riuscirà. La Montecatini è «amica» del gruppo chimico-atmico Morgan, la Fiat è «amicissima» del gruppo meccanico General Motors. E in queste faccende quel che conta sono le buone relazioni.

PIRELLI SUBENTRA A PIRELLI - Nella prossima assemblea annuale della Pirelli & C. (che si terrà il 15 marzo), il capo della società, il dott. Piero Pirelli, proporrà la nomina ad amministratore del dott. ing. Leopoldo Pirelli, ex amministratore del compianto dott. Piero Pirelli.

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO - LIMI - ha deciso di acquistare il gruppo capitate di 5 miliardi e mezzo a 35 miliardi di lire.

L'ORO DELLA SVIZZERA - La Svizzera è il paese che, in tutto il mondo, possiede la più alta densità di oro. In base a dati recenti, la Svizzera è il paese che possiede il più alto tenore di oro pro capite. La Svizzera è il paese che possiede il più alto tenore di oro pro capite. La Svizzera è il paese che possiede il più alto tenore di oro pro capite.



L'ingresso delle Acciaierie di Terni

Le schede raccolte furono 330, e un apposito comitato elettorale procedette allo spoglio delle preferenze. Risultarono 26 nomi, con un minimo di 10 voti e un massimo di 180, oltre naturalmente a molti altri con meno di 10 voti. Nei primi posti risultarono eletti operai che avevano già fatto parte della Commissione interna per la corrente della CGIL: ad essi seguivano altri di tendenze varie, non iscritti a organizzazioni, e anche due organizzazioni di indubbia serietà. Per avere un'idea del confronto con il modo e le lenienze scandalose con cui il governo procede, invece, nella liquidazione delle pensioni di guerra.

A questo punto abbiamo interrotto i nostri interlocutori: «Dunque, - abbiamo domandato - per questi particolari compiti e per queste particolari responsabilità, i dipendenti previdenziali hanno goduto del diritto di percepire retribuzioni maggiorate fino al 20 per cento rispetto a quelle dei pari grado statali?»

«No, non per questo soltanto - è stata la risposta - gli altri motivi hanno giustificato questo riconoscimento. La diversità, per esempio, dello stesso rapporto di impiego, che per gli statali è indeterminate e per i parastatali è invece a termine con contratto di durata di tre, quattro o cinque anni; le diverse e limitate possibilità di carriera per i parastatali; il fatto che per conseguire la pensione, i parastatali debbono avere 35 anni di età; il fatto, inoltre, che i parastatali non godono di alcuni benefici, sia pure limitati, di cui usufruiscono i dipendenti statali (come dell'INCS, riduzioni ferroviarie, ecc.); infine, i più gravosi orari di lavoro parastatali. Per questo è assolutamente inconcepibile il proposito del governo, il quale - attraverso un nuovo progetto legislativo, che «riordina» lo stato giuridico e il trattamento economico dei parastatali - pretende di riportare indietro le condizioni della categoria. Questa sarebbe la conseguenza della decisione governativa di «allineare» d'ora in avanti i parastatali agli statali; i miglioramenti economici per i parastatali non verrebbero, fatti, estesi ai parastatali ed anzi nuovi eventuali aumenti, che venissero concessi in futuro ai dipendenti dello Stato. In conseguenza di un aumento del costo della vita, verrebbero anch'essi considerati e assorbiti nelle attuali retribuzioni dei parastatali.

Una conferenza di donne mezzadre
SIENA, 5. - Domani in tutti i Comuni del senese delegazioni di donne contadine si recheranno presso le autorità locali per interessarle alle loro rivendicazioni. Oltre alla questione della giusta causa, verranno avanzati in particolare i problemi relativi alla riduzione dell'orario di lavoro, della parità di salario in siderurgia, dell'orario di lavoro a parità di salario, corrispondente non soltanto alle profonde aspirazioni dei lavoratori, ma anche a una diffusa aspirazione di giustizia e di equità nell'opinione pubblica.

Cinquant' licenziamenti alla Ferramin-IRI di Sassari
SASSARI, 5. - Anche la miniera di Canaglia di proprietà della Ferramin (IRI), nell'estremo nord della Sardegna, così come le altre miniere del sud dell'isola, dal via allo smantellamento, annunciando il licenziamento di 50 operai e la chiusura dei forni di torrefazione. La Ferramin estrae dalla

La Camera del lavoro ha anche tenuto ieri un'assemblea alla quale ha partecipato un dirigente della CISL. E' stato votato un ordine del giorno nel quale si proclama lo stato di agitazione per far recedere dalla decisione la direzione della miniera.